

La forza del destino

Si dice che il racconto di sventure capitate in serie a una sola persona finisce col produrre nell'ascoltatore, anziché ruscire di lacrime, il più sconsigliato. Così è successo recentemente alle romane Terme di Caracalla, in occasione di quelle, terribili, raccontate dalla *Forza del destino*, spassosamente accolto dal pubblico. (Il vecchio genitore muore subito, si finisce della prima scena, pistoleggiato per fatale errore dall'amante della figlia; la figlia si fa frate; il figlio vuol uccidere l'onore, ma sarà ucciso; l'amante di Leonora fottosi frate anche lui, e ucciderà, prima di morire, anche la sventurata sorella. Ha trovato i due amanti lì, nel convento frate, ucciso, a spiegare, e in punto di morte, la forza del destino, l'innocenza di certi travestimenti). Nella prima edizione (1862), l'amante di Leonora si lanciava in un precipizio; nella seconda (Teatro alla Scala, 1869), l'amante sopravvive.

Ma questa, la prima opera che Verdi orchestra prima e non durante il periodo delle prove e dell'allestimento, come pare facesse per i precedenti. L'opera, dunque, alla quale doveva particolarmente tenere tanto è vero che non soltanto del libretto (che pur gli piaceva), ma anche della musica curò una seconda edizione.

Due grandi motivi di ansia (l'opera nasce e si perfeziona nel periodo di crisi della parabola verdiana) dominano lo spartito: l'ansia di far cose grosse e la stessa ansia nella seconda edizione fu accresciuta di qualche pagina, con il risultato di togliere fascino e sorpresa, nel corso del melodramma, all'improvviso dei temi più salienti, e di un'altra ansia — segreta, nascosta — che, nel succedersi dei pentagrammi, profetici e anzi mascherati dal macchinismo librettario (per questo forse, nel testo, si riflette quella lunga e spietata crisi degli anni dal '60 al '70, per lui difficili. Anni di crisi, appunto, di ripensamenti, di rifacimenti. Ha scritto il suo ultimo melodramma, ma intanto riscrive il *Machbeth* (nuova «prima»: Parigi, 1865; un «fiasco» e per di più con la musica di Wagner, *Shakespeare*). Parla a termine il *Don Carlos* (Parigi, 1867), e già l'opera è destinata a completare l'elenco di quelle da scrivere di nuovo.

Che succede, dunque, nella *Forza del destino*? Succede che la musica non gli vien bene più come prima, e nemmeno si affeziona a quella di prima) e che lui, Verdi, si sente in trappola, prigioniero della musica, lui che ne è stato fin qui un dominatore. Gli contrastano il nuovo Wagner, la *Grande Musica* dei romantici, lo sviluppo stesso della cultura e della vita politica in Italia. Così, tutto sembra aver in dispetto.

Deputato dal '65, tiene a far sapere che «Verdi, come deputato, non esiste», ma, dentro, quanta paura di non esistere nemmeno come musicista. Maschera questa ansia con la musica di Wagner, ma sfodera a morte per le parole d'un ministro che lamentava (1868) con il vecchio Bossini, malato, così viene ancora il suo nome in Italia non ci fosse più musica. Rifiuta la Commenda, e chissà che farebbe per ritornare ai tempi del *Traviata*, della *Traviata*, della *Traviata*, di *Legnano*. Poi, finalmente, arrende: si decide anche lui all'atto che ha sempre considerato una debolezza, quasi una umiliazione: studia la musica del suo tempo.

Sto a giorno d'alcune delle migliori opere contemporanee, non mai studiate, ma sentendole qualche volta a teatro... Poi, dimentico delle sue stesse parole, annovero tra gli guardato (ma soltanto con gli occhi) certe musiche, ma che, come tutti sanno, lui, per carità, a leggerla con gli occhi, la musica non la capisce affatto. Ritorna a far parte d'una commissione per aggiustare le gambe ai Conservatori di musica (accettando, avrebbe proposto al punto 1. Fabolazione delle scuole di estetica e d'arte (composizione) se la prendesse con le Società di quartetto che non hanno nessuno scopo o quello soltanto di indovinare la musica italiana su uno strano sistema di organi ai voti ai morti. Ma, più tardi, con quanta intima soddisfazione, darà l'annuncio d'aver scritto un quartetto, lui, Verdi, un quartetto, «ho scritto proprio nei momenti d'ozio un quartetto. L'ho fatto eseguire una sera in casa mia senza dargli la minima importanza. Se il quartetto sia bello o brutto non so, so però che è un quartetto». Nel momento di ozio, dice. Ma se gli parlano dell'ottimo rossiniano, povero Rossini! «...Rossini in questi ultimi tempi ha fatto progressi ed ha studiato». Augurio. Studiato cosa? Per gli consiglieri di disimparare la musica e scrivere un altro *Burbero*. E conclude che aveva una grande fiducia in Rossini, «ma ora, se lui stesso, appena due anni prima, aveva scritto a Ricciardi (proprio nell'anno della *Forza del destino*, 1862): «...Rossini, per quello che fanno gli altri, fanno il piacere di mandarmi quell'opera che tu ora stampi, *Musica per pianoforte di autori antichi e moderni*».

Bisognerebbe guardarli, questi fascicoli ricordati di *Arte antica e moderna*, editi in quel periodo, e poi riprendere le pagine della *Forza del destino*, e vedere se in quei momenti di disimparare la musica e scrivere un altro *Burbero*, e conclude che aveva una grande fiducia in Rossini, «ma ora, se lui stesso, appena due anni prima, aveva scritto a Ricciardi (proprio nell'anno della *Forza del destino*, 1862): «...Rossini, per quello che fanno gli altri, fanno il piacere di mandarmi quell'opera che tu ora stampi, *Musica per pianoforte di autori antichi e moderni*».

Si inquietò della insinuata reminiscenza dell'Atto di Schubert, ma in quante altre pagine palpita la presenza di Schubert, in un solitario Schubert, Bethoven, e quello che fanno gli altri, fanno il piacere di mandarmi quell'opera che tu ora stampi, *Musica per pianoforte di autori antichi e moderni*. In questi giorni il maestro di *Arte antica e moderna*, editi in quel periodo, e poi riprendere le pagine della *Forza del destino*, e vedere se in quei momenti di disimparare la musica e scrivere un altro *Burbero*, e conclude che aveva una grande fiducia in Rossini, «ma ora, se lui stesso, appena due anni prima, aveva scritto a Ricciardi (proprio nell'anno della *Forza del destino*, 1862): «...Rossini, per quello che fanno gli altri, fanno il piacere di mandarmi quell'opera che tu ora stampi, *Musica per pianoforte di autori antichi e moderni*».

Ovidio celebrato in Italia e in Romania
Il prof. Constantin Daicovici, presidente del Comitato rumeno, ha visitato Sulmona.
In questi giorni il prof. Constantin Daicovici, socio della Accademia romana, rettore dell'Università di Cluj e membro del Comitato rumeno per il bimillenario di Ovidio, accompagnato da Constant Danca, addetto culturale della Legazione rumena, ha visitato Sulmona, luogo di nascita del grande poeta latino, il quale, come è noto, morì in esilio a Tomis, attualmente Costanza, sulla riva orientale del Mar Nero.
Gli ospiti sono stati accolti dal commissario della città di Sulmona, il presidente del Comitato ovidiano, on. Speranza, italiano per le celebrazioni di Ovidio, on. Serafino Speranza, nonché da numerosi altri membri di questo Comitato.
Nel saluto rivolto agli ospiti dall'on. Speranza, come pure



LONDRA — Charlie Chaplin con la moglie Oona O'Neill e col figlio Michael, che sostiene un importante ruolo in «Un re a New York». L'ultimo film di Charlie sul quale si giocano le più vive polemiche, è stato presentato ieri sera al pubblico della città inglese.

«UN RE A NEW YORK» OTTIENE UN TRAVOLGENTE SUCCESSO DI PUBBLICO

La folla di Londra acclama Charlot in polemica con i critici ufficiali

Il grande artista accolto al grido di «Buon vecchio Charlie!» — Ripetuti e prolungati applausi a scena aperta — Giudizi di Chaplin sul maccartismo

(Nostro servizio particolare)
LONDRA, 12. — Migliaia di persone grenavano stasera Leicester Square per salutare Charlie Chaplin, in occasione della prima mondiale del suo ultimo film: «Un re a New York». Il grande attore sessantottenne è stato acclamato a lungo quando è apparso davanti all'ingresso del teatro, quarantacinque minuti prima della rappresentazione.
Egli ha sorriso ed ha agitato le braccia, evidentemente commosso, dinanzi alla manifestazione di simpatia dei londinesi che lo applaudivano chiamandolo «buon vecchio Charlie». Poi ha offerto il braccio alla moglie Oona O'Neill ed è entrato nel cinema, seguito dal figlio Michael che a letto di fianco alla parte del ragazzo, e dalla governante che portava in braccio la piccola figlia Josephine.

L'arrivo del cinema era straripante di persone, che sono strette d'attorno al grande artista quasi per fargli sentire il calore della loro solidarietà contro gli attacchi spesso velenosi di una ridotta minoranza della stampa internazionale. Qualche minuto dopo, giungeva l'attrice Dawn Adams, che nel film interpreta la figura della protagonista femminile, avvolta in un caposotto azzurro e con un fiore in mano per l'occasione in aereo dall'Italia.
Davanti a queste manifestazioni popolari e crollata l'ultima speranza di coloro che contavano sull'insuccesso del film. Il pubblico, che ha letto e discusso le recensioni, le accuse e le controaccuse, le malignità e le allu-

VIGILIA DI ELEZIONI NELLA GERMANIA DI BONN

Krupp nella sua villa di Essen riceve sovrani e primi ministri

I monopoli non sono già più uno Stato nello Stato, ma lo Stato stesso - Altri due «miracoli», economici tedeschi si risolsero in tragedia - La debolezza della propaganda socialdemocratica

(Dal nostro inviato speciale)
BOSS, 12. — Nel 1953 non c'è dubbio, i tedeschi dell'ovest «sentivano» il problema della riunificazione più di quanto non lo sentano ora. Eppure, diedero la maggioranza assoluta alla Democrazia cristiana di Adenauer, mentre dovevano riconoscere che la via seguita da questo partito non avrebbe condotto all'unità della Germania. A Jarvi votare in quel modo non era stata la politica, ma l'economia. Tutto era stato deciso dal timore di «un salto nel buio»; sapientemente diffuso dalla propaganda governativa. Milioni di persone avevano il miraggio di rifarsi, con pagamento di un anno, a quello che avevano perso con la guerra, dalla casa al mobilio, dalla motocicletta all'automobile. Votando per Adenauer intendevano assicurarsi la merce che avevano già in casa e non avevano ancora pagato. Da quei giorni la situazione economica non si è modificata in peggio.

Gli scizzeri, gli italiani, gli spagnoli ed i francesi (talora in un altro manifesto) dicono: «Avevo fatto veramente in fretta, voi tedeschi». E poi incominciano subito a parlare di Bonn e di governo, tutto il soggetto, gente che ha della testa. Una propaganda di questo genere, per primitiva che sia, arriva naturalmente a segno, e tutto lascia prevedere che la ricostruzione tedesca ha assicurato alla Democrazia cristiana.

Nel passato, le tragedie della Germania si sono sempre iniziate così, per poi finire, a Potsdam, col riconoscimento da parte dei «tre grandi», America e Inghilterra, che i monopoli tedeschi erano stati la rovina della Germania e del mondo. Il fatto che questi monopoli siano ora più interessanti all'exportazione di macchinari o prodotti finiti, che alla produzione bellica, non cambia nulla.

Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

La tradizione leninista. Lenin, che insegnò agli uomini sovietici la sua modestia, era ad essi del massimo esempio; egli era assolutamente avverso a ogni esaltazione del suo nome. «Non potete immaginare — egli diceva — fino a che punto un infatuazione questa continua esaltazione della mia personalità». Dopo avere ricordato che Leningrad (Pietroburgo) e L'Umanovsk (Simbirsk) furono chiamati soltanto nel 1924, dopo la morte di Lenin, «per testimoniare il grande amore del popolo sovietico per il grande statista che era stato suo guida e suo maestro», il decreto così proseguiva: «Non è necessario, a richiesta dei lavoratori e in casi assolutamente eccezionali, il nome di illustri personalità della vita pubblica fu dato, dopo la loro morte, ad alcune città, distretti e regioni». Questa è una forma di riconoscimento da parte del popolo, dei loro meriti eminenti; e fu una espressione di fiducia dei lavoratori nel Partito comunista.



Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.
Adenauer, Erhard, Von Brentano nei manifesti della D.C. tedesca a Francoforte.

Corriere RADIO-TV